

SUPPLEMENTO

AL N. 82 DEL GIORNALE DI PADOVA

Al ch.^o sig. avv. FEDERICO CAV. FRIZZERIN.

Onorevole sig. Cavaliere!

Lo scritto ch' Ella mi fece l'onore d'indirizzarmi pubblicamente (1), se non giunge a togliere forza alle ragioni ch' io esposi, e nel mio voto 11 gennaio a. c. e nello scritto che lo accompagnava (2), (perocchè a riuscirvi c'era bisogno di confutarle una ad una, ciò ch' Ella non fece), varrebbe peraltro a mostrare che le pretese mie contraddizioni mi fanno assai poco degno di quella fiducia di cui si piacque tante volte darmi lusinghiere prove e l'intera Giunta, ed Ella in particolare, onorevole sig. Cavaliere.

Per mia buona ventura, quelle che da Lei vengono incriminate quali inesplicabili contraddizioni, non sono che la conseguenza di luoghi, di dispendii e di circostanze mutate; tutte cose che doveano necessariamente modificare la mia opinione sull'argomento. — Su codesto particolare moltissimi fatti potrei addurle, sig. Cavaliere, a convincerla, non dirò del suo errore, ma del non esatto apprezzamento da Lei dato, così a miei scritti anteriori all'ultimo mio voto, come al voto medesimo.

Fra i molti argomenti che potrei produrre a mia difesa ed a confutazione degli appunti ch' Ella mi fa, ci sarebbero, p. e., i seguenti, che accennerò soltanto alla sfuggita per non diventare soverchiamente lungo svolgendoli.

Potrei risponderle, che quando i patroni del Museo furono interrogati sull'opportunità del locale ex-Caserma nel 7 novembre dell'anno decorso, non potevano immaginare che nella susseguente deliberazione del Consiglio (25 novemb.) si sarebbero stanziati sole 40,000 lire all'uopo. — Forse se avessero dato il loro voto dopo simile stanziamento, lo avrebbero modificato almeno in parte. Quante volte un locale che con molta spesa può ridursi conveniente, si trova poi inopportuno se il dispendio fissato non altro permetta che un semplice riattamento! Per certo nell'area occupata dall'ex-Caserma e dal chiostro annesso, si può erigere un edificio sontuoso quale deve essere sempre un Museo, perchè quell'area è ampia assai; ma allora non bisogna aver dinanzi lo spegnitoio di quelle povere lire 40,000; allora non bisogna aver obbligo di conservare parti impacciati, quale è il chiostro predetto, in una parola bisogna avere le mani libere e la borsa assai ben fornita.

Del resto vedremo in seguito come il citato voto dei patroni, anche quale sta, sia soltanto approvativo nell'apparenza, non nella sostanza.

Potrei risponderle, che la Giunta, invitando la Commissione eletta il 21 Dicembre a. d. colla Nota N. 24906, a prendere come un dei punti di partenza, lo stato delle raccolte (3), era obbligo di chi componeva tale Commissione, di determinarlo esatto, senza di che si avrebbe potuto incontrare il giusto rimprovero di aver condotta in errore la Giunta stessa, e forse il paese.

Potrei risponderle, che quando i patroni davano il loro voto sulla ex Caserma, io non

poteva neppur pensare che fosse disponibile la più bella e più monumentale fabbrica del Secolo XVI, che Padova posseda.

Potrei risponderle, non essere altrimenti vero ch'io nel mio voto 11 Gennaio a. c., escludessi la ex Caserma per la distanza dal centro, ma che tale eccezione addussi soltanto per l'Archivio, se da presso non gli si ponesse un distacco di civici pompieri, e per la Biblioteca nel timore che scemassero in tanta distanza i lettori, trattandosi di non gran numero di libri e di non grande rilievo, fuorchè in una piccola parte, quella già del Piazza. Nel vecchio progetto invece dell'ex Convento, dovea tale Biblioteca unirsi a quella del Santo, e di tal modo formare, come dice appunto il processo verbale dei Patroni del Museo 4 settembre 1867, una raccolta considerevole di libri che inviterà molti studiosi a frequentarla (1).

Potrei risponderle, non essere altrimenti vero che il chiostro della ex Caserma non figurava come parte perspicua del Museo, ma solo come sezione lapidaria, siccome Ella afferma, giacchè anzi ne diverrà la perspicuissima, cioè la più appariscente, dovendo essere quella che ognuno dovrà necessariamente veder subito, portandosi a visitare il Museo; e nessuno ignora quanto la prima impressione di una fabbrica influisca a disporre l'animo a contentarsene o no.

Potrei risponderle, che nel progetto Maestri per la ex Caserma, quale mi fu mostrato il giorno 12 Marzo dec. se non erro, non mi venne fatto di vedere il pronao ch' Ella accenna, e che secondo Lei *infilata tosto lo scalone che mena alle gallerie superiori*. Forse mancava in quel giorno per caso, la tavola relativa nel detto progetto, e mi sarebbe caro il vederla, non foss'altro per le debite rettificazioni. Senonchè, non saprei proprio in qual sito della ex Caserma si potesse adattare un pronao.

E poichè son venuto così a toccar dell'ingresso, Ella mi consenta, onorevole signor Cav., che io le dica come appunto ciò che meglio piaceami nel bel progetto del Maestri relativo all'ex-Convento, era il modo col quale avea congegnato l'atrio d'ingresso con una galleria guidante allo scalone, tuttochè ciò non fosse conforme al pensiero espresso dai patroni nel verbale 4 Settembre 1867 (2). Restava sì lo sconcio grave dell'ingresso in un angolo della fabbrica, ma era in parte compensato dall'industre legame fra l'atrio e la scala. — Se quel progetto avesse potuto effettuarsi, era anzi mio intendimento di esporre altra mia idea venutami di fresco, che valeva, secondo me, a togliere il notato inconveniente; ma quest'idea non sarebbe in alcun modo applicabile all'ex Caserma, si invece soltanto all'ex-Convento. Ciò serve a meglio provarle, signor Cavaliere, che l'un locale differisce essenzialmente dall'altro, e quindi ne son differenti i relativi progetti, differentissime le condizioni principali; e ciò valga anche a meglio giustificare perchè accettassi l'ex Convento, e non possa invece accettare la ex Caserma.

Potrei risponderle, che la necessità di costruire nella ex-Caserma un ingresso decente provvisorio, (necessità dichiarata da miei onorevoli colleghi cav. Bottacin e cav. Hesse,

(1) V. Alleg. E riportato dal cav. Frizzerin.
(2) V. Alleg. E, loc. cit.

nel loro voto 14 Gennaio (1) sulla proposta, d'altronde giustissima in quel caso, dell'egregio ing. Turola) è l'accusa più grave che possa farsi alla scelta del locale ex-Caserma, perchè ognuno, anche senza essere architetto, ben comprende che in fatto di fabbriche, i dispendii per lavori provvisori da abbandonarsi in seguito, e lavori di una certa importanza come un ingresso per Museo, sono un dannoso sciupio di danaro. Quando si dà mano ad una costruzione, e sia pure di riattamento, è debito, sacro debito, non far nulla che debba un giorno tornare inutile. Su di ciò mi appello, non solo già a quanti sono buoni architetti, ma a qualsiasi uomo giudiziario.

Badi poi sig. Cavaliere; non sarà soltanto l'ingresso al Museo, che dovrà farsi provvisorio ma si anche probabilissimamente quello della galleria principale, salvo che non si murasse subito il grande scalone progettato, costruzione che da sola domanderebbe grandissima parte della somma stanziata dal Consiglio. Ora, chiedo io, come si fa, quando una galleria è già compiuta, e con tutti i quadri al posto, ad aprir nuovo ingresso (e naturalmente decoroso) senza sconciar tutto, e adoppiare, per giunta, la spesa?

Potrei risponderle finalmente, che se mi son lasciato impressionare non tanto dalla spesa stanziata adesso delle 40,000 lire quanto dalla futura, indispensabile a compiere l'opera, non ho fatto che venir d'accordo co' miei colleghi di Commissione, cav. Bottacin e cav. Hesse, i quali nel processo verbale 14 gennaio decorso dichiarano, che la ex Caserma è suscettibile a divenire un decoroso Museo purchè (si badi bene a quel purchè) l'incito Consiglio voglia in seguito offrire i mezzi di completarne la riduzione, non escludendo, come fece per ora, quegli ornamenti e decorazioni che si convengono per renderlo degno di questa città. — Il che significa a chiare note, che con le lire 40,000 stabilite non si fa Museo decoroso e degno della città. — Per conseguenza avea ragione io quando nel mio voto 11 gennaio proponevo, in modo interrogatorio, di accertarsi in prevenzione se il Consiglio volesse in seguito continuare la spesa, secondo un progetto che dovrebbe esser compito, e secondo un'esattissima perizia, la quale, al mio debole parere, non potrebbe essere molto lontana dalle It. L. 200,000 (2).

Di grazia, se l'assentimento alle maggiori spese, non volesse darlo il Consiglio (ed è a temerlo dalla stessa forma della nota deliberazione 25 novembre anno decorso), quale aspetto darebbe un'opera rimasta a mezzo? Non sarebbe quindi meglio risparmiare per ora un dispendio che, a detta degli stessi fautori dell'ex Caserma, non serve che a far lavoro incompiuto, indecoroso e non degno della città?

Ma sulle predette considerazioni, come ho già premesso, non intendo fermarmi; nè punto voglio portarne in campo altre moltissime a cui mi darebbe adito lo scritto di Lei; invece amo trattenermi su due punti che mi paiono essenziali a chiarire la presente questione.

Primo. — Ella in tutto il suo scritto, onor. sig. Cavaliere, tende a far pesare su me solo la responsabilità dei voti esternati dai patroni del Museo. — Mi scusi sig. Cavaliere.

(1) V. Alleg. F, riportato dal cav. Frizzerin.
(2) V. Giornale di Padova N. 68, ed Alleg. B riportato dal cav. Frizzerin.

re; ma in tal modo Ella porta (e sicuramente senza averne l'intenzione) una grave offesa ai miei colleghi nel patronato, quasi si fossero lasciati trascinare dalla mia sola opinione. A chi pensasse ciò, direi risolutamente che s'inganna. I miei colleghi discussero sempre le questioni ad essi sottoposte, colla maggiore libertà e franchezza, avversando spesso la mia opinione e con sì buoni motivi, da condurmi sovente e recedere dal mio avviso. Se i verbali di seduta, anzichè semplici sunti del partito preso collettivamente, fossero, come sogliono essere molti verbali, un esatto registro delle opinioni espresse dai singoli, e riunite poi nella conclusione a numero di voti, Ella vedrebbe signor Cavaliere, quale e quanta ponderatezza posero i miei colleghi nelle loro discussioni, e quante volte mi lasciarono in minoranza, e come io, per amore di quella conciliazione che è, secondo me, quasi un obbligo nelle Commissioni, se non ne vada la coscienza di mezzo, piegassi al loro voto.

Secondo. — Se il voto dei patroni del Museo, che si vuol porre innanzi come massima prova della mia contraddizione con l'altro espresso da me l'11 gennaio decorso, fosse stato dalla Giunta considerato come decisivo, quale bisogno c'era ch'essa ne chiedesse uno susseguente? Ed a chi poi? A chi, secondo Lei, sig. Cavaliere, era stato il principale motore del predetto voto dei patroni. — Se la Giunta ciò fece, gli è perchè accontentamente s'avvide, come quest'ultimo voto non sciogliesse per nulla la questione, anzi lasciasse nella sua chiusa (vero *venenum in cauda*) l'addentellato a render nulla la pretesa accettazione del locale. In effetto, dicendosi nel fine del prefato voto dei patroni, che non si era creduto occuparsi della parte architettonica del progetto, perchè questa non presenta un dettagliato sviluppo, e perchè l'architetto medesimo propose che a ciò sia invitata una Commissione tecnica per avere gli opportuni indirizzi (1), gli era come un dire, e senza veli, che solo quando fossero venuti gli sviluppi, e quando l'architetto avesse avuto gli indirizzi che invocava, si sarebbe potuto decidere definitivamente sull'argomento. Chi è mai che possa credere di aver dato un voto adesivo ad un progetto architettonico, se a questo mancano ancora gli sviluppi, e, per confessione dello stesso architetto, (una bagatella!) gli indirizzi, mancanza quest'ultima che equivale a re-legare il progetto, più assai che allo stato d'abbozzo, a quello di idea non matura? — Quante volte un progetto, che nell'abbozzo sembra conveniente ed opportuno, non si mostra più tale quando si viene a svilupparlo! Una sola branca di scala che non si possa ben girare, un pianerottolo che non riesca comodo, manda a gambe all'aria un progetto anche bene immaginato. L'illustre Iappelli mi diceva sempre, nello ammaestrarmi colle sue belle vedute in fatto d'architettura, che un solo gradino non bene sviluppato basta a rendere impossibile la esecuzione di un progetto, e il brav'uomo avea mille ragioni, perchè sono gli sviluppi e non gli abbozzi che determinano la eseguibilità dei progetti. Anche su di ciò mi appello a quanti sono buoni architetti pratici.

Fatta sagacemente accorta di tutto ciò la Giunta, chiamò un'altra Commissione (quella

(1) V. Alleg. G, riportato dal cav. Frizzerin.

(1) V. Supplemento del Giornale di Padova, n. 78.

(2) V. Giornale di Padova, dal n. 66 sino al 70.

(3) V. Alleg. F, riportato dal cav. Frizzerin, lin. 16.

eletta il 21 dicembre a. d.), onde fossero dissipate simili giuste riserve dei patroni, e messa a compimento la cosa, rimasta, per le ragioni esposte, insoluta. — E' dunque la Giunta e non io che tolse ogni efficacia al voto dei patroni; e fu poi essa che strinse i componenti della nuova Commissione (ed assennatamente) a porsi nel più stretto obbligo di esporre quanti fossero pericoli o svantaggi nell'attuazione del progetto relativo all'ex Caserma, indipendentemente da qualsiasi loro opinione manifestata anteriormente o come corpo morale, o come individui, perocchè pregò i commissarii (sono parole testuali della nota 21 dicembre a. d. N. 24906) di *definire presto la cosa, dovendosi sino allora tenere in sospenso la conclusione del contratto colla Presidenza della Veneranda Arca del Santo*. Non è egli evidente da queste parole, che il voto dei patroni non si considerava bastevole a concludere cautamente il contratto, e che un altro voto più esplicito abbisognava? — Non è egli evidente che se i commissarii eletti con detta Nota, non avessero portata la più diligente analisi sul nuovo progetto, e più sullo stato attuale della fabbrica, senza alcun riguardo ad opinioni antecedenti sopra dati non precisi, si sarebbero assunta la grave responsabilità di forse condurre il paese ad una spesa ingente, senza ottenere l'effetto desiderato? Quale è di grazia l'uomo di coscienza, quale il buon cittadino, che dinanzi a sì delicato incarico non cerchi, per così dire, il pelo nell'uovo, non esponga dubbii, non avvisi tutti gli impacci possibili, onde evitare eventuali disordini anche solo probabili?

Io lodo sommamente, e tutti i buoni cittadini con me loderanno la Giunta, di aver in questa maniera girata la propria responsabilità sopra altri, ma bisogna poi che essa non si lamenti, o ponga in campo anteriori voti non (al dir suo) consenzienti al mio ultimo, se io che ero fra i gravati di così pesante responsabilità, manifestai tutto quanto credevo vero e giusto sull'astruso tema.

E poichè son venuto ancora a parlare di quel mio ultimo voto 11 gennaio decorso, Ella mi permetta, onorevole sig. Cavaliere, che io faccia un po' le meraviglie di vederla così avverso al medesimo. In una nota 7 marzo p. p. N. 4197, indirizzata a me come un de' patroni del Museo, ed uscita dalla sezione, che Ella con tanta assennatezza ed operosità dirige, trovo scritte queste precise parole.

Omissis

«La Giunta Municipale, innanzi di procedere all'adempimento della surriferita consigliare deliberazione (è la deliberazione del Consiglio 25 novembre a. d.) facendosi carico massimamente delle giuste conside-

«razioni della commissione composta di Vostra Signoria e dei signori cavalieri Nicolò Bottacin, e prof. cavaliere Andrea Hesse, «per lo migliore effetto della deliberazione «stessa, sia intorno al contratto da stipularsi «colla Presidenza dell'Arca, sia intorno al «merito tecnico di qualche parte del progetto, ha ritenuto di invitare nel giorno 5 «p. p. in seduta privata i signori consiglieri, «i quali rafferamarono la deliberazione antecedentemente presa, approvando l'operato «della Giunta nel riguardo avuto per le considerazioni su esposte.»

ecc. ecc. ecc.

Io non dubito punto che non sieno giustissime le considerazioni fatte da miei colleghi sul progetto Maestri, tanto più che stanno difese da quattro se prudentissimi e giudiziosi, i quali valgono a mettere al coperto qualsiasi loro responsabilità sull'esito del lavoro; ma gli è certo che dalle citate parole della Nota, risultano giuste anche le mie osservazioni, e non già alcune, ma tutte. Ora, come avviene che il magistrato trovi giusto ciò che il cav. Frizzerin come privato, trova invece condannabile dalla prima all'ultima parola?

Io non Le noto questo, sig. Cavaliere, per farle, come dicono i maestri di retorica, un *Antanagoge*, adoperando contro di Lei le accuse di contraddizione di cui La mi ha fatto segno; ma lo noto solo per sapere, a mia norma, se debbo dar fede al magistrato, ovvero al cav. Frizzerin.

Senonchè la soluzione del problema non mi par difficile, quando si guardi al voto dei miei colleghi ed al mio, perchè, sebbene in apparenza si opposti, pure in certe parti si congiungono in modo da preparare un'identica conclusione. Io escludo affatto la ex Caserma per le ragioni da me specificate, essi la accettano, ma con la condizione onerosa, di costruirvi un ingresso provvisorio decente, e con l'altra più grave, che il Consiglio dia nuovi mezzi e molti, per far lavoro decoroso, giacchè il peculio assegnato non basta a ciò, e con la terza più grave ancora, di quattro se, quale esercito di riserva, che non sappiamo tuttavia in qual modo sieno stati soluti. Dunque si deve concludere da tutte queste giuste osservazioni, ch'è, per lo meno....., prematuro avventurarsi all'opera con sole lire 40,000 di scorta, senza sapere se in avvenire verranno decretate dal Consiglio tutte le altre necessarie. In *dubiis libertas*, sarà adunque concesso ad ognuno di dubitare (qualunque dei due voti prenda per guida) se giovi adesso gettarsi nella spesa predetta, senza nuovi studi sull'argomento.

A mostrarle poi, onorevole sig. Cavaliere, com'io non voglia altrimenti tenermi armato di lancia per combattere gli appunti di contraddizione ch'Ella mi fa copiosissimi, io mi piego anzi ad ammettere per un istante (senza

però concederle) che in alcune parti, per altro affatto secondarie, apparisca discrepanza fra l'ultimo mio voto e alcune mie precedenti opinioni. E che vorrebbe dir questo? Soltanto, che nelle cose importanti la coscienza in me la vince di lunga mano sull'amor proprio. È forse questo un fatto da apporsi a colpa di un uomo, o non piuttosto una prova ch'egli, stretto da un imperioso dovere, preferisce di esporre quanto stima vero, anzicchè mantenersi in un'opinione che riconosce non giusta? Di grazia, signor Cavaliere, accuserebbe Ella di contraddizione il pittore, che presentato al suo committente il bozzetto del quadro, ne mutasse di sana pianta il concetto al momento di condurre l'opera? Apporrebbe Ella a colpa di un architetto, se quando deve eseguire la fabbrica progettata, ne cangiasse il disegno, perchè il primo non rispondeva interamente allo scopo? Direbbe Ella essere in contraddizione lo scrittore che nella seconda edizione d'una sua opera, corregge errori, modifica idee? Proclamerebbe forse inconsequente il Manzoni, perchè dopo avere dato all'Italia uno de' più bei romanzi storici del mondo, scrivesse un discorso ostile al romanzo storico?

Oh! signor Cavaliere, questa teorica della inflessibilità nei pareri (teorica che non è sicuramente la sua, perchè troppo vi ha in Lei d'ingegno e di rettitudine per accettarla neppure per caso), questa teorica, dicevo, se prendesse radice, che per fortuna nol può al nostro tempo, sarebbe l'apoteosi della ostinazione, il trofeo dell'errore cristallizzato dalle vanitose superbie dell'*ipse dixit*; sicchè i corifei di simile teorica finirebbero, per forza di logica, a dover plaudire persino ai Sillabi ed alle Encicliche dei Pontefici romani, solo perchè raffermano vecchi pregiudizi fatali, inoculati nel popolo per cupida bramosia di potere supremo ed infallibile.

Apri alla verità che viene il petto,

disse il massimo Poeta, e volle dirci così, di accoglierla festanti quand'essa ci si presenta, senza badare a personali riguardi scaldati dalle fiammoline di un mal inteso amor proprio.

Qual'è l'uomo sociale, che sovente in sua vita, non abbia dovuto ripetere collo stesso Alighieri:

*E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.*

Il far dunque accorto il nocchiero del pericolo quando fia che si veda, non è, signor Cavaliere, ubbia d'inconsulte paure; è invece prudenza, è culto devoto alla verità, è obbligo di uomo retto; ed in questo, son più che sicuro, Ella, rettilissimo, mi darà piena ed ampia ragione.

Del resto, sig. Cavaliere, la questione del Museo da porsi nel locale della ex-Caserma,

non ha nulla a che fare nè colle mie pretese contraddizioni, nè colle necessità della Giunta ad aver nuovi locali, per nuovi uffici, essa sta tutta, proprio tutta, codesta questione nel sapere, se le ragioni da me addotte nell'ultimo mio voto e nello scritto che lo accompagnava, sieno accettabili o no.

Io avrei il diritto di tenerle giustissime, almeno perchè non categoricamente confutate sinora; ma io cedo a codesto misero diritto, e invece pongo innanzi alla Giunta il solo mezzo possibile a conoscere se la ragione stia per me o pei miei avversarii. — Chiami tre, cinque, quanti vuole architetti di ineccezionabile abilità nell'arte loro, che abbiano molto operato, non solo come costruttori, ma eziandio come decoratori degli edifici; e da poi chiami, in aggiunta, sicuri e rinomati intelligenti di quadri e di marmi figurati antichi, e agli uni ed agli altri subordini la intera questione. Diranno essi, con un voto (s' intende già) portante il loro nome, che si può con 40,000 lire assestare un Museo decoroso, e che ci sono tanti oggetti d'arte e così preziosi, da meritare un dispendio anche cinque volte maggiore per ben collocarli; ed io mi starò rassegnato al loro verdetto, contento anzi di aver dato col mio errore occasione alla Giunta di mettere in evidenza l'opportunità della sua proposta. Diranno, per contrario, che io ho ragione, e la Giunta allora sarà più che giustificata di chiamare il Consiglio, per significargli che da uomini competentissimi fu dichiarata non accettabile quella proposta, e doversi pensare ad altra migliore. — Per tal modo, e i Consiglieri e il paese non potranno se non plaudire ad una assennata prudenza, di cui la Giunta attuale ha già dato altra volta sì splendide prove.

E qui chiudo, sig. Cavaliere, la mia polemica, lieto che nel doverla sostenere contro un sì potente avversario, non mi sia sfuggita dalla penna nessuna di quelle frasi ietteriche, sì frequenti pur troppo nelle polemiche, che adombrano se non altro in chi scrive, certa eccitazione d'animo, la quale spesso abbuviando la mente, fa dire al lettore giudizioso, *chi s'altera ha torto*.

E d'una seconda cosa mi sento lieto, cioè come le attestazioni dell'alta mia stima al fertile ingegno ed al sodo sapere di Lei (attestazioni che ora ripeto), debbano in questo momento più assai che in qualsiasi altro, venire considerate dal pubblico come la sincera espressione di chi si pregia soscrivervi,

Di Lei sig. Cavaliere,
Padova 3 aprile 1869.

Devotissimo
P. SELVATICO.

Bortolammeo Moschin, gerente respons.

Padova 1869. — Tip. Sacchetto.